

■ SALERNO. Padre, madre e i tre figli erano da poco rientrati da una festa. Stavano andando a letto quando il cane ha cominciato ad abbaiare. Il proprietario della villa, il commerciante di mangimi Cesare Alfano di 46 anni, ha acceso la luce del salone per vedere fuori cosa stesse succedendo, ma si è trovato di fronte a quattro rapinatori armati di pistola, che gli hanno chiesto 20 milioni di lire. L'uomo, un ex poliziotto, ha risposto che non aveva in casa quella somma. A questo punto gli assaltatori hanno tentato di rapire la figlia tredicenne: «Domani andrai in banca a prendere il danaro, e noi ti restituirò la bambina», hanno gridato i banditi. Mentre era in corso la «trattativa», Alfano è riuscito a disarmare uno dei banditi, che ha poi ucciso. Un complice del rapinatore, che teneva sotto il tiro della pistola la moglie e i tre figli del commerciante, ha ucciso quest'ultimo. La donna, Silvana Cafaro di 44 anni, che aveva tentato di opporsi ai malviventi, è stata ferita con un colpo d'arma da fuoco ad una gamba.

Non identificato

La tragedia è avvenuta l'altra notte a Campigliano, una frazione del comune di San Cipriano Vicentini, a circa venti chilometri da Salerno. Il rapinatore morto non è stato ancora identificato. Un colpo fatto da gente alle prime armi oppure un'azione messa a punto da un'esperta gang di estortori? E quanto dovranno stabilire i carabinieri.

Solo quando i banditi sono usciti dalla villa, e scappati a bordo di una Ford Fiesta, la piccola Sonia in preda al panico è riuscita a scavalcare una finestra del bagno e chiedere aiuto ad uno zio che abita poco lontano, il quale ha chiamato subito il 112. Inutili i posti di blocco organizzati immediatamente dai militari per rintracciare i fuggitivi.

L'aggressione è avvenuta dieci minuti dopo la mezzanotte. Secondo una prima ricostruzione fatta dagli investigatori, i quattro malviventi sarebbero entrati nella villa di Alfano attraverso una finestra al pian terreno. Cesare Alfano, la moglie Silvana Cafaro, di 42 anni, e i tre figli Carmine, di 20, Guglielmina, di 18 e Sonia, di 14, che avevano partecipato fino a qualche ora prima alla festa di battesimo di un figlio di un loro parente, erano ancora svegli. Una volta all'interno della villetta, i quattro rapinatori armati tutti di pistola, si sono avvicinati ad Alfano e gli hanno chiesto venti milioni di lire. «Io non ho in casa questa somma», avrebbe risposto il commerciante. E loro, i banditi, senza scomporsi più di tanto avrebbero detto: «Sì, però questi soldi li hai in banca: noi possiamo aspettare fino a domani. Nel frattempo ci teniamo tua figlia, la più piccola».

Intanto, attirati dalle grida, dalle camere da letto che sono al piano superiore dell'edificio, sono scesi la moglie e i figli di Cesare Alfano. Proprio in quel momento, i malviventi avrebbe ripetuto all'imprenditore che erano intenzionati a portarsi via Sonia per poi chiedere un riscatto. A questo punto la donna si sarebbe scagliata contro uno dei banditi, il quale ha scaraventato con un pugno la signora per terra. Mentre alcuni dei rapinatori tenevano a bada la moglie e i figli dell'imprenditore, quest'ultimo ha intrapreso una colluttazione con il «portavoce» dei banditi, si è buttato addosso all'aggressore, riuscendo a disarmarlo. Una volta impossessatosi della pistola l'avrebbe poi puntata contro lo sconosciuto, uccidendolo all'istan-



L'immagine tratta da un filmato tv, l'esterno dell'abitazione della famiglia Alfano a Campigliano, nel Salernitano, assaltata la notte scorsa dai banditi per un tentativo di rapina.

Ansa

Rapina con strage a Salerno

Uccisi nella villa il proprietario e un bandito

Si è concluso tragicamente il tentativo di rapina in una villa nel Salernitano. In piena notte quattro malviventi sono entrati in casa del commerciante Cesare Alfano: volevano 20 milioni di lire e di fronte al rifiuto del padrone di casa hanno tentato di rapire la figlia di 13 anni. L'uomo ha disarmato uno dei banditi e lo ha ucciso. A questo punto un altro rapinatore ha ammazzato il commerciante e ferito la moglie. Alla scena hanno assistito i tre figli di Alfano.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

te. Ma la vendetta dei criminali non si è fatta attendere. Sempre secondo una prima ricostruzione fatta dai carabinieri, uno dei rapinatori ha cominciato a sparare all'impazzata, colpendo prima Silvana Cafaro al femore destro, poi il marito, alla testa. Cesare Alfano è caduto in una pozza di sangue ed è morto qualche istante dopo. Mentre i familiari del commerciante, ormai in preda al panico, gridavano, gli assaltatori sono scappati per la stessa finestra dalla quale erano entrati.

Gli investigatori seguono la pista della rapina, ma non scartano nemmeno l'ipotesi dell'estorsione. A San Cipriano Vicentino, infatti, da qualche tempo molti piccoli imprenditori sarebbero vittime del racket del pizzo. E non si esclude che Cesare Alfano, un «gran lavoratore, ma un uomo duro», come hanno detto i paesani, si sia rifiutato di sottostare

al ricatto e per questo sarebbe stato punito con la messinscena della rapina.

Obiettivo facile

La villa di Cesare Alfano, su due livelli, si trova in una stradina di campagna, in località Campigliano, fuori dal paese. Insomma, un obiettivo facile per i rapinatori. Sembra che in passato il commerciante sia stato vittima di altre rapine. Agli inizi degli anni '80, Alfano preferì abbandonare la polizia per immergersi nel mondo degli affari. Poco alla volta era riuscito a mettere su un'azienda per la lavorazione di mangimi per animali, che si trova a due passi dalla villa. Un impegno che, però, non aveva intaccato la sua passione per la politica. L'imprenditore, esponente dell'ex Msi, è stato infatti per alcuni anni assessore al comune.

■ SALERNO. I carabinieri hanno dovuto aspettare molte ore prima di poter interrogare i figli del commerciante ucciso a San Cipriano Picentino: i tre ragazzi sono ancora sotto choc per l'effero delitto avvenuto l'altra notte sotto i loro occhi.

Hanno visto il padre morire sotto i colpi di pistola esplosi dai banditi, e vorrebbero non ricordare quei drammatici minuti. Negli uffici nella caserma di Battipaglia i ragazzi sono assistiti amorevolmente da alcuni parenti. Sono disperati, piangono continuamente. La mattina l'hanno trascorsa in ospedale, dove è ricoverata la madre Silvana Cafaro. «Per favore, non importunate queste persone, non vi rendete conto che stanno soffrendo?», tuona un ufficiale dell'Arma che energeticamente allontana giornalisti e curiosi.

Qualche minuto dopo, è la più piccola, Sonia, studentessa tredic-

enne, a raccontare la notte di incubo appena trascorsa: «È stato un inferno», così comincia il suo racconto.

La ragazza, alta, capelli bruni e ricci, conferma che il padre si è lanciato contro uno degli assaltatori. Questa la sequenza degli avvenimenti nel racconto di Sonia.

«Li ha pregati di andare via, ma loro, quei farabutti, che poco prima avevano preso i nostri oggetti d'oro custoditi in un armadio, hanno cominciato a picchiarmi madre. Poi volevano prendermi in ostaggio. A questo punto mio padre è saltato addosso a quello con la pistola e lo ha buttato per terra. In quel momento mi sono messo le mani davanti agli occhi, quando li ho riaperti, ho visto quell'uomo ferito...».

Poi - prosegue il racconto - uno dei quattro malviventi ha cominciato a sparare contro tutto e tutti, ferendo prima al femore la madre

della bambina e, subito dopo, uccidendo il padre.

Mentre il fratello Carmine e la sorella Guglielmina, in preda al panico hanno cercato riparo dietro i mobili, Sonia, nonostante lo choc, è scappata verso il bagno di servizio. Una volta dentro il piccolo vano, la tredicenne è salita sulla finestra ed è uscita.

Sonia riprende a raccontare: «Fino a quando non mi sono ritrovata sulla stradina ho temuto che quei banditi mi seguissero e mi uccidessero. Ho raggiunto la casa di mio zio, che dista un centinaio di metri, e ho dato l'allarme».

La ragazza non ha saputo rispondere alle domande degli investigatori, che volevano sapere se il commerciante avesse ricevuto richieste estorsive, né se avesse subito in passato altre rapine: «Non lo so, mio padre non ci ha mai parlato del suo lavoro né tantomeno dei suoi affari».

Per saperlo, i carabinieri dovranno interrogare la moglie del commerciante di mangimi, Silvana Cafaro. La donna è ricoverata nel reparto di ortopedia dell'ospedale «San Leonardo» di Salerno con una frattura al femore sinistro.

Fino a tarda sera, le sue condizioni di salute e lo stato di choc non le hanno consentito di rispondere alle domande degli inquirenti. □ M.R.

Napoli

Gang dei motorini Altro ferito

■ NAPOLI. Si continua a sparare e a (tentare di) uccidere per un motorino. Vittima dell'ultima aggressione avvenuta ieri, ironia della sorte, proprio un rapinatore, Fabio Troia, di 19 anni. Teatro dell'aggressione, via San Martino a San Giorgio a Cremano, un comune alle porte di Napoli: il giovane è stato circondato da quattro malviventi, i quali gli hanno imposto di consegnare il ciclomotore. Troia ha reagito e uno degli assaltatori gli ha sparato contro un colpo di pistola alla coscia destra. Il diciannovenne è stato soccorso da alcuni passanti e trasportato all'ospedale Loreto Mare, dove è rimasto ricoverato: guarirà in una trentina di giorni.

Il malcapitato, in compagnia della fidanzata, era appena uscito dagli uffici del commissariato di polizia, dove si era recato per mettere la firma sul registro dei sorvegliati. Gli investigatori stanno accertando se gli autori della tentata rapina sono gli stessi che, venti minuti più tardi, sempre a San Giorgio a Cremano, hanno bloccato il trentacinquenne Tommaso Ascione, che era alla guida del motorino «Aprilia scarabeo». Uno dei quattro malviventi ha estratto la pistola ed ha costretto l'uomo, dopo averlo scaraventato a terra, a consegnare il motorino. Nella caduta, Ascione ha riportato contusioni in varie parti del corpo ed escoriazioni al ginocchio sinistro. La polizia non esclude che a rapinarlo siano stati gli stessi che hanno sparato contro il pregiudicato Fabio Troia.

Nel napoletano agiscono da mesi alcune bande che si sono specializzate nelle rapine ai ciclomotori, che rimettono tranquillamente sul mercato dopo aver modificato i numeri di telaio e contraffatto i documenti di viaggio. Proprio ieri, a Cicciano, i carabinieri hanno arrestato un pregiudicato, Salvatore Dell'Anno, di 28 anni, con l'accusa di ricettazione. I militari hanno fatto irruzione nell'officina meccanica, di cui Dell'Anno è titolare, recuperando sei motorini rubati, alcuni telai con la matricola alterata ed altre parti meccaniche.

E sempre ieri è stato arrestato dalla polizia il pregiudicato Vincenzo Iovine, di 32 anni, presunto complice di Francesco Russo, il giovane finito in carcere all'indomani dell'uccisione del tossicomane Luigi Pizzo. Iovine è stato ammanettato nella sua abitazione dagli agenti della squadra mobile di Napoli. I due intendevano rapinare la motocicletta a Pizzo, che era in compagnia di Ciro Mangiapia. Proprio la testimonianza dei quest'ultimo ha consentito agli investigatori di arrestare i presunti responsabili dell'omicidio avvenuto giovedì sera.

Intanto il gip ha convalidato il fermo di Francesco Russo. Il giovane continua a darsi innocente: «All'ora in cui è stato ammazzato quel ragazzo ero nella sala giochi vicino casa mia, con mia figlia di due anni. Sono in tanti a poterlo testimoniare». Ma il suo alibi non ha retto al confronto con le diverse testimonianze che il delinquente aveva citato in suo favore. Il giudice Alfonso Barbarano ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare. □ M.R.

Una nuova segretaria al posto di Nada Cella, massacrata il 9 maggio: «Non ho particolari paure»

Chiavari, riapre lo studio del delitto

Una nuova segretaria ha preso da ieri mattina il posto di Nada Cella, la giovane impiegata uccisa il 9 maggio scorso a Chiavari, un delitto che fu subito accostato a quello di via Poma. «Se sono qui - ha detto - significa che non ho particolari paure». Il commercialista Marco Soracco ha riaperto lo studio «maledetto». Tra pochi giorni i suoi legali chiederanno l'archiviazione per l'unico indagato del feroce omicidio. Numerose richieste per coprire quel posto di lavoro.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

■ CHIAVARI. Tutto è rimasto uguale: lo studio del titolare, il corridoio, l'ufficio della segretaria, il tavolino, il computer, il numero di telefono, i quadri alle pareti. Neppure la disposizione dei mobili è cambiata. Solo il calendario ha subito una brusca accelerazione, passando da maggio a settembre. I mesi estivi sono finiti di colpo nella carta straccia. Via Marsala numero 14, secondo piano, centro di Chiavari, ore 9 di ieri mattina: il commercialista Marco Soracco ha

riaperto lo studio dove il 6 maggio scorso fu massacrata a colpi di spranga la ventiquattenne Nada Cella.

Alta ed elegante

Una nuova segretaria si è seduta alla sedia che fu di Nada. Capelli color rame, alta ed elegante, confessa di aver esordito, lei poco avveza ai clamori della cronaca, con una mattinata piuttosto «stressante e movimentata».

Sul suo nome, sulla sua identità

Decine di offerte

Marco Soracco, 34 anni, laurea in Economia e commercio, ha cercato di coprire l'identità della giovane che ha preso il posto di Nada, dopo aver ricevuto decine e decine di offerte di lavoro da parte di ragazze disposte a rientrare nello studio.

«Il lavoro da fare è tanto, anche arretrato, - ha sostenuto, - per questo era indispensabile l'aiuto di una segretaria. Ho trovato una ragazza volenterosa, con esperienze precedenti presso un commercialista».

Per ora la giovane sarebbe in prova, ma quanto prima verrà regolarizzata. Il commercialista si è preso una lunga vacanza, è stato in Tunisia, quindi è rientrato nel suo studio, dissequestrato a luglio, situato al piano inferiore dell'abitazione che divide con la madre e la zia. «Avrei voluto cambiare ufficio - ha spiegato - ma non mi è stato possibile. Sono comunque in contatto con alcuni colleghi. Vorrei quanto prima avere a disposizione locali più ampi. Ho scelto di continuare a lavorare a Chiavari. Devono vivere anch'io».

Istanza di archiviazione

Il 9 settembre prossimo i suoi legali presenteranno al Tribunale una istanza di archiviazione e proscioglimento. Il commercialista, infatti, resta l'unico indagato, colpito da avviso di garanzia per omicidio. «Un avviso tecnico» lo aveva definito i magistrati titolari del inchiesta.

A chi gli ha chiesto cosa pen-

sasse oggi dell'assassinio di Nada Cella, il titolare dello studio ha detto che si tratta di un «delitto perfetto studiato nei minimi particolari». Anche per lui non è stato facile rimettere piede in quelle stanze. «Nelle ultime settimane - ha detto - ho cercato di svagarmi e di pensare in meno possibile a quanto è avvenuto. Ma la morte di Nada non può essere dimenticata. Quanto è accaduto è sconvolgente, non posso celare un certo disagio a riprendere il lavoro, per questo non chiedo altro che tranquillità».

Come via Poma

Quello che fu subito accostato al delitto di via Poma, si è rivelato un vero e proprio giallo. Le tracce seguite dagli inquirenti non hanno sinora portato a nulla: interrogatori, esami chimici, reperti e persino l'analisi del computer della segretaria hanno lasciato impunito il delitto. Un enigma che ancora pesa su Via Marsala.

Nuova carta al posto dei contanti

Commercianti e banche in rotta di collisione per il «Pago-Bancomat»

■ ROMA. Si apre un nuovo fronte di scontro tra commercianti e banche. Dopo le polemiche sui tassi d'interesse richiesti dagli istituti di credito, i negozianti hanno deciso ora di andare all'attacco del Pago-bancomat, la nuova carta bancaria che sta per mandare in soffitta il vecchio Bancomat ma che gli esercenti considerano troppo costoso. Gli istituti di credito vogliono sostituire oltre 14 milioni di Bancomat rilasciate gratuitamente con altrettanti Pagobancomat dal costo medio 15 mila lire l'anno che vantano un utilizzo più duttile. Oltre al prelievo di contanti presso gli sportelli automatici, la nuova carta di plastica consentirà di ritirare denaro anche all'estero, di effettuare pagamenti nei negozi, come una normale carta di credito, senza spese di utilizzo da parte dell'acquirente, mentre, al pari delle carte di credi-

to, il negoziante dovrà pagare alla banca una piccola percentuale. I commercianti sono preoccupati al punto che il presidente della Confcommercio Sergio Billè vedrà la prossima settimana il presidente dell'Abi Tancredi Bianchi per avere dettagli sull'intera operazione. In tempi di contrazione dei consumi, i negozianti temono di dover fronteggiare l'invasione dei PagoBancomat con conseguente riduzione dei pagamenti in contanti e relativo aumento dei costi da sostenere. L'innovazione insomma non piace per niente ai commercianti timorosi di trovarsi di fronte 14 milioni di persone, in possesso di PagoBancomat, risolti a pretendere il pagamento con denaro di plastica anziché con soldi sonanti. Un esercito che si aggiungerebbe ai 5 milioni di italiani che già utilizzano le carte di credito.